

Guido Bersellini

Appunti sulla questione ebraica

Da Nello Rosselli a Piero Martinetti

con un saggio di
Fabio Minazzi

e un inedito di
Piero Martinetti

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Guido Bersellini

Appunti sulla questione ebraica

Da Nello Rosselli a Piero Martinetti

con un saggio di
Fabio Minazzi

e un inedito di
Piero Martinetti

FrancoAngeli

I patrioti e i combattenti della Seconda guerra mondiale, riuniti nella Federazione italiana delle Associazioni partigiane (FIAP) hanno voluto contribuire alla pubblicazione di questo volume, in memoria di tutte le vittime dell'umana follia, e dei caduti per la causa della libertà.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

<i>Premessa</i>	pag. 9
Appunti sulla questione ebraica. Da Nello Rosselli a Piero Martinetti, di <i>Guido Bersellini</i>	» 17
La ragione di Immanuel Kant, di <i>Fabio Minazzi</i>	» 39
L'ebraismo, di <i>Piero Martinetti</i>	» 49

Appendice

Il congresso dei sionisti italiani (da “Il Popolo di Roma”, 29 novembre 1928)	» 121
Antisemitismo – odio antico e non soltanto nazista	» 123
La tentazione antisemita di tre antifascisti liberali. Quando l'Islam conoscerà la modernità	» 126
Devoti contro relativisti?	» 129
Il Crocefisso e la laicità del Consiglio di Stato	» 134
Di Günter Grass e della “Trahison des clercs”	» 137
<i>Indice dei nomi</i>	» 141

A mia madre e mio padre, nel ricordo,
con riconoscenza ed affetto

Premessa

Il 28 dicembre del 2004 il “Corriere della Sera” dava notizia di un documento del Santo Uffizio, avallato da Pio XII, nel 1946, relativo al divieto per le istituzioni e le organizzazioni della Chiesa di Roma e i cattolici in generale – salvo speciali circostanze – di restituire all’ambiente di origine e alle famiglie i bambini ebrei, ospitati presso istituzioni e famiglie cattoliche durante la guerra, onde preservarne l’integrità e la vita dalle persecuzioni naziste. Si trattava – occorre ricordarlo – di un orientamento non nuovo della gerarchia romana, del quale (in condizioni di fatto, ovviamente, ben diverse) il ben noto caso Mortara, risalente ancora agli inizi della seconda metà del secolo XIX, era già stato inequivocabile precedente: a conferma della coerente e mai smentita volontà di Roma di operare sempre, in qualunque modo, affinché nessuna anima (ove appena possibile) fosse mai sottratta all’educazione cattolica. E a quella sola fosse indirizzata, con esclusione di altre possibilità.

Nel dibattito seguito a quella pubblicazione interveniva, il successivo mese di gennaio, Giorgio Israel, professore ordinario presso la Facoltà di Scienze matematiche e fisiche all’Università “La Sapienza” di Roma, direttore del Centro di ricerca e di metodologia delle scienze dello stesso Ateneo, nonché autore di numerosi articoli e saggi in materia di razzismo, antisemitismo ecc. (*Scienza e razza nell’Italia fascista*, *La questione ebraica oggi*, tutte pubblicazioni de il Mulino; nonché *La macchina vivente: contro le visioni meccanicistiche dell’uomo* – edizione di Bollati e Boringhieri) con una nota di esemplare chiarezza e di sicuro interesse, recante il titolo: “Antisemitismo – odio antico – e non solo nazista”. È prendendo lo spunto da alcune di queste annotazioni, che Guido Bersellini traeva, tempo dopo, occasione per indirizzare una

lettera all'autore della nota stessa svolgendo alcune riflessioni in merito agli argomenti trattati da Israel nell'intervento riferito.

La lettera di Bersellini tocca, in particolare, l'invito rivolto da Benedetto Croce alle Comunità ebraiche e a tutti gli ebrei in un messaggio del 1946 a Cesare Merzagora, e poi pubblicato quale prefazione ad una raccolta di articoli di quest'ultimo: *I pavidì – dalle cospirazioni alla Costituente* (editrice Istituto Galileo, Milano). Su questo messaggio, di cui Israel fa cenno, si intratterà più ampiamente, nel maggio seguente, anche Claudio Magris in una intervista/discussione con Roberto Finzi (riassunta in *Appendice* al presente volume).

La lettera di Croce, rivolta, come detto, a tutto l'ebraismo, esortava a ricercare nella assimilazione il superamento dei secolari, spesso drammatici problemi di comprensione e convivenza, individuale e collettiva col resto delle popolazioni ospitanti, aventi travagliato la storia delle collettività della diaspora.

Gli altri temi, svolti nella lettera di Guido Bersellini a Giorgio Israel riguardano, in primo luogo, il cruciale contrasto, verificatosi in occasione del Convegno giovanile ebraico del 1924, a Livorno, fra Nello Rosselli (lo storico, fratello di Carlo Rosselli – insieme al quale fu assassinato – come è ben noto – nel 1937 dai sicari della Cagoule francese, su invito, od ordine, del Governo di Roma) ed Enzo Sereni, nonché, Giuseppe Pardo Roques, Mosè Foà ed altri, in ulteriori, diverse circostanze, su sionismo, identità ebraica, ebraismo e italianità, ecc. E poi, soprattutto il breve saggio su “*L'ebraismo*” di Piero Martinetti – il filosofo dell'Università di Milano che, nel 1931, aveva rifiutato al Regime fascista il giuramento di fedeltà da questo preteso (ed era in conseguenza stato costretto all'abbandono della cattedra di quell'Ateneo che aveva fino allora onorato con le sue lezioni). Il commento di Bersellini si riferisce all'elaborato martinettiano a noi pervenuto in forma evidentemente non compiuta, e, qua e là, lacunosa – a tutt'oggi inedito, e ampiamente ignorato – databile, con ogni probabilità, intorno agli ultimi anni trenta/primissimi anni quaranta, dello scorso secolo; e del quale è nuda notizia a pag. XVI del volume *Piero Martinetti – scritti di metafisica e filosofia della religione* – curato dal prof. Emilio Agazzi per le Edizioni di Comunità (Milano, 1976); nonché in una nota della “*Rivista di storia della filosofia*” (2/1997 – FrancoAngeli Editore) del prof. Amedeo Vigorelli sul Fondo Martinetti di Rivarolo Canavese (scatola F, n. 7). Come Bersellini stesso informa, il dattiloscritto in suo possesso relativo a quel testo è dovuto alla cortesia del prof. Franco Alessio.

Lo scritto martinettiano – che costituisce parte essenziale del volume – non è privo, in qualche pagina, di espressioni e proposizioni, dopo l’esperienza della *Shoah*, del tutto, o almeno difficilmente giustificabili; ed oggi comprensibilmente capaci di turbare, non solo la sensibilità del lettore di stretta, ortodossa fede ebraica, ma, in diversa misura, anche la percezione ed il sentimento di chiunque abbia avvertito ed avverta, di quella tragedia, il pieno significato umano, politico e morale – e l’insegnamento che ce ne viene ed è doveroso trarne. Fermo restando, di quel testo, in parte certamente datato, il non dubbio interesse, e la sicura impostazione e validità di fondo: la tormentosa altezza della storia e del pensiero di Israele, così come la cristallina purezza e la profondità del sentimento e della visione religiosa di Piero Martinetti affascinano il lettore anche scorrendo le considerazioni di quell’incompiuto elaborato (collocate da pag. 49 del libro, dopo il saggio di Fabio Minazzi).

Ulteriori notizie e chiarimenti in argomento possono essere comunque forniti a chi ne abbia interesse scrivendo alla Fondazione Piero Martinetti (Torino, via Po’ 17) di cui è attualmente presidente il prof. Massimo Mori.

* * *

Soffermandosi a considerare le pagine di Martinetti, Bersellini non si limita a seguire l’esposizione storica e testuale del filosofo sui termini della secolare questione ebraica, il Talmud, la religione di Israele, la tradizione rabbinica, o sacerdotale, la religione profetica, la “Reazione filosofica” – che si era andata manifestando nel seno stesso dell’Ebraismo fin dai primi secoli dell’era volgare; e il giudizio, in particolare, del kantiano israelita Salomone Maimon, ecc. Inoltrandosi invece, soprattutto (con speciale interesse, si direbbe; anche se succintamente), nell’analisi dei postulati essenziali della filosofia di P.M., e intorno alla sua concezione del mondo e dell’uomo. Fondata, sulle tracce di Immanuel Kant, sul riconoscimento del primato assoluto da attribuire al significato, alle funzioni, alla realtà della (nostra) ragione, sia sotto l’aspetto teoretico, sia con riguardo al discorso, pratico e morale, dal quale discendono le leggi che stanno a capo della nostra libertà e della nostra vita. È soltanto nella accettazione di questa essenziale premessa e di questi principi che, in definitiva, così per Guido Bersellini, come per Piero Martinetti (ma lo stesso – dice Bersellini – avrebbe potuto e potrebbe affermarsi, forse, anche per Benedetto Croce...) si trova, o si potrebbe, e

si dovrebbe, almeno, cercare la via maestra alla soluzione del male che sta all'origine di tutti i, spesso del tutto incomprensibili, sanguinosi conflitti che hanno segnato e segnano la storia del genere umano – fra i quali è anche la tormentata, e sempre riaffiorante, vicenda della questione ebraica.

* * *

Concludono coerentemente il percorso della lettera di Guido Bersellini a Giorgio Israel poche rapide considerazioni (di interesse più strettamente socio-politico) sul liberalsocialismo di Carlo Rosselli, nonché la ragione e le condizioni di qualunque corretta concezione delle esigenze di laicità del moderno Stato democratico; argomento, quest'ultimo, peraltro assai più ampiamente svolto, insieme ad altre considerazioni, nelle documentate Appendici, recanti i commenti di Bersellini: 1) ad alcune note di Dario Fertilio in tema: “Devoti contro relativisti”; 2) alla lettera aperta di Benedetto XVI sulle possibilità ed i limiti del dialogo interreligioso; 3) nonché in merito alla *vexata quaestio* della presenza del Crocefisso nelle scuole e negli edifici pubblici in generale. Con l'accenno, infine, in un succinto post-scriptum, ad alcuni controversi, e rilevanti, più specifici aspetti della problematica di cui al titolo del volume (suggeriti dalla già richiamata intervista di Claudio Magris a Roberto Finzi) intorno a due questioni (che sono poi, forse, una sola): la vantata (da chi?... e ancora oggi?...) “elezione” – evidentemente in esclusiva – a Dio, o di Dio, del popolo ebraico, e la conseguente pratica endogamica (certamente, oggi, in largo disuso; ma ancora non sepolta) fra le comunità ebraiche sparse nel mondo. La conclusione di Bersellini, in proposito, è la seguente: e cioè che i concetti e gli orientamenti accennati, “se fideisticamente, dogmaticamente assunti e imperativamente coltivati, ben difficilmente potrebbero, o potranno mai, evitare il rischio fatale di condurre, prima o poi, tutti, ebrei e non ebrei, ad esiti distruttivi di qualunque possibilità di reciproca comprensione ed accettazione”.

Altra, ad evidenza – è il costante richiamo di G.B. – essendo la strada che ci indica la ragione: il solo, comune, universalmente valido punto di partenza e di riferimento da riconoscere, qualunque concezione si pensi, in prima battuta, di poter difendere ed affermare. Cioè la strada aperta della libertà, della ragione stessa figlia prediletta, che non concepisce e non consente prevaricazioni dogmatiche né arresto nel cammino

verso forme di collaborazione e di unità sempre meno imperfette, e sempre meglio rispondenti alle più alte aspirazioni del nostro spirito.

“Fino al giorno, se arriverà mai, in cui semitismo e antisemitismo avranno definitivamente cessato di esistere e di preoccuparci”.

* * *

Chiudono infine il tutto – quasi a consacrazione – il meditato contributo filosofico di Fabio Minazzi su *La ragione di Immanuel Kant; l'inedito testo* (incompleto: così come ritrovato fra le carte dell'autore, dopo la sua morte) di Piero Martinetti su “*L'ebraismo*”; nonché, in *Appendice*, oltre a quanto già in precedenza accennato, le polemiche riflessioni, di probabile ispirazione mussoliniana, pubblicate ne “*Il popolo di Roma*” del novembre 1928 a commento del Congresso milanese dei sionisti italiani; nonché il riassunto, brevemente commentato, di tre testi: l'intervento di Giorgio Israel stante a capo delle considerazioni di Guido Bersellini; la già citata intervista di Claudio Magris a Roberto Finzi; e, infine, la lucida “risposta” dell'islamista Mohammed Arkoun al quotidiano “*la Repubblica*”, intorno alle ragioni del ritardo culturale dell'Islam nei confronti delle esigenze poste all'Islam stesso – con pesanti riflessi per le popolazioni di tutta la Terra – dal mondo moderno.

m.r.

Come nell'aspetto pratico così nel teoretico la vita dell'uomo comincia con l'isolamento in se stesso, con la limitazione individuale: nel più basso grado intellettuale l'uomo è chiuso nel mondo delle sue rappresentazioni soggettive e questo è il solo mondo che egli conosce. Ogni progresso intellettuale è costituito da una liberazione della soggettività, dall'elevarsi ad un conoscere necessariamente valido per tutte le coscienze: questo conoscere che si impone da sé allo spirito è ciò che diciamo oggettività, verità, e l'attività che si esplica nella conquista e nel possesso di questo conoscere è la ragione; ciò che si può esigere da uno spirito razionale non è di giungere a tradurre il suo contenuto di coscienza in una perfetta forma razionale, ma di considerare questo fine come un ideale, e di non lasciarsi imporre su questa via alcuna condizione, alcun limite, alcun arresto.

Piero Martinetti

*Appunti sulla questione ebraica.
Da Nello Rosselli a Piero Martinetti*

Gentile Professore,
le sue note, pubblicate nel “Corriere” dello scorso 11 gennaio (2005), su *Antisemitismo – odio antico ecc.* – che leggo solo in questi giorni, segnalatemi da alcuni amici e compagni della associazione di ex partigiani alla quale appartengo – trovano il mio, anzi il nostro, sostanziale apprezzamento. Su due punti tuttavia, di cui nelle note stesse sono peraltro unicamente brevi accenni, desiderosi tutti di avanzare qualche ulteriore osservazione, allargando il discorso. Forse oltre i limiti accettabili... (mentre mi scuso in anticipo, se mi capiterà di dire cose largamente superflue, dopo la pubblicazione del suo saggio su *La questione ebraica*, di cui mi era a tutt’oggi – mea culpa – ignota l’esistenza...).

Mi riferisco in primo luogo all’invito – che Lei ricorda – rivolto da *Benedetto Croce* alle Comunità ebraiche negli anni, se non erro, dell’immediato dopoguerra (ma *prima della nascita dello Stato di Israele*), a ricercare nell’assimilazione la soluzione dei secolari, spesso drammatici, problemi di comprensione e convivenza, individuale e collettiva, col resto delle popolazioni, che hanno travagliato la storia delle sparse collettività di quella religione (o si deve dire di quel popolo, o di quella tradizione, o che altro ancora?...): un po’ dappertutto – ma, ovviamente, in primo luogo in Europa. Nonché, più avanti, al richiamo – a mio giudizio ineccepibile – alla necessaria considerazione del “*medesimo contesto*, da Pio XII a Torquemada, ad Eichmann”, ecc. – pur fatte, si capisce, tutte le debite, decisive differenze, comunque *coinvolgente in un solo progetto* quelle posizioni: il contesto e la prospettiva dell’estinzione (se non, fisicamente, di tutti gli ebrei), *quanto meno dell’identità ebraica*.

Sono spunti, o argomenti, ad evidenza, l’uno all’altro non estranei.

Trascuro, per ora, il secondo di essi (l'identità ebraica), del quale mi parrebbe del resto vana presunzione pensare, nelle rapide righe della lettera che mi accingo a sottoporre alla sua cortese attenzione, di poter anche solo intraprendere la discussione.

Osservando soltanto, in proposito, e non sembri contraddizione, come il pressante quesito (leggi, fra i tanti più recenti scritti ed autori, anche *Le juif imaginaire*, di Alain Finkelkraut) debba comunque essere collocato – a mio giudizio – fra le premesse ineludibili e rappresenti senza dubbio il nodo pregiudiziale, da affrontare e sciogliere, a capo di qualunque seria analisi, o di qualunque discorso sull'antisemitismo, la sua natura e la sua storia, che si propongano di *confrontarsi con la questione (per quanto possibile, dopo Auschwitz) senza fuorvianti implicazioni emotive*, e al di là di inquinanti equivoci di partenza. Non senza aggiungere, in ogni modo, che, ovviamente, chiunque si proponga di indagare su quella identità, perderebbe il suo tempo, oggi, sforzandosi di ricercarne la traccia in dati biologici a tal fine comunque significativi. Ai quali – contrariamente all'opinione corrente pare – che, in definitiva, non credesse neppure lo stesso *Hitler* (secondo quanto riferisce lo storico *Meir Michaelis*, nel suo studio su *Mussolini e la questione ebraica* – edizione di Comunità, Milano, 1982).

Ma l'appunto su Croce mi invita (quasi irresistibilmente...) – sotto lo stimolo del suo scritto – a qualche più circoscritta, ma forse non del tutto inutile considerazione; a cui d'altro lato sono spinto anche dall'esame di un importante – inedito – testo, del quale farò parola più avanti.

Il filosofo napoletano, per quanto mi risulta, e salvo errore, intendeva riferirsi soprattutto, con la citata affermazione (dobbiamo dire: *non innocente*, come Ella ha chiosato; o non, piuttosto, e almeno in primo luogo, ingenuamente irreali?...), all'ampio dibattito svoltosi ancora negli *anni venti* del secolo scorso – in precedenza, nel corso, e successivamente al V° *Convegno giovanile ebraico di Livorno* – 2/4 novembre 1924 – ed al *Congresso sionistico italiano di Milano* – 1/4 novembre 1928 – nonché con speciale riguardo al contenuto, dopo il '28, di un articolo pubblicato anonimo verso la fine di novembre dello stesso anno dal quotidiano "Il popolo di Roma" – la cui paternità, o quanto meno la cui ispirazione erano (e sono) da attribuire allo stesso Capo del Governo italiano di allora, Benito Mussolini. Di quelle discussioni e di quelle polemiche è ampio – e mi pare obbiettivo – resoconto nel volume, penso a Lei non ignoto, di *Furio Biagini "Mussolini e il sionismo"*, edito da *M & B Publishing* a Milano, lo scorso 1998.

Nello Rosselli e G. Pardo Roques

Traggo, da quel libro, alcuni passi che mi sembrano di particolare interesse e rilievo, non solo per le circostanze di quell'inizio di secolo. "Ciò che dette enorme significato al Convegno (del 1924) – dice Biagini – fu il contrasto aperto tra i più noti e celebrati dirigenti del sionismo e dell'ebraismo italiani e coloro che erano sempre stati ai margini della vita ufficiale dell'ebraismo. Fu *Nello Rosselli* che, in un lungo e limpido intervento, sottolineando come la cultura e i valori ebraici potessero assumere un inconfondibile significato di liberalismo e antifascismo, affermò che, pur nella coscienza della sua appartenenza ebraica, sceglieva di servire più universalmente la lotta per la libertà e la giustizia sociale e in particolare la lotta al regime fascista negatore di quei valori:

'Io non sono venuto a Livorno – disse Rosselli – per discutere questioni di organizzazione culturale o amministrativa dei nuclei ebraici italiani. Prima di scendere in tali questioni... *bisogna sapere su che terreno ci muoviamo – chi siamo...* Io sono un ebreo che non va al tempio il sabato, che non conosce l'ebraico, che non osserva alcuna pratica di culto. Eppure io tengo al mio ebraismo e voglio tutelarlo da ogni deviazione, che può anche essere amplificazione, come attenuazione. *Non sono sionista*. Per i sionisti, per gli ebrei integrali, non c'è che un solo problema: quello ebraico. Tutto, nella loro vita più intima, si risolve, nasce, ritorna, confluisce nell'ebraismo. L'ebraismo compenetra tutta la loro vita; e non esistono per essi il problema morale, il sociale, il nazionale, il religioso se non in funzione dell'ebraismo. Per molti altri, anzi per me (perché io parlo qui di me soltanto), *il problema ebraico ha interesse unicamente sotto l'aspetto religioso*: io – in quanto ho sete di religiosità – sono ebreo... *Ripeto: intendo per ebraismo una concezione religiosa della vita*. Per me la questione nazionale che molti di noi sentono intimamente legata con l'ebraismo non ha con questo alcuna connessione. *Ho esplorato a fondo l'animo mio, non posso dire che questa idea della patria da riconquistare, della terra sulla quale realizzare la rinnovata unificazione del popolo ebraico, l'abbia una sola volta fatto vibrare*. Mi dico ebreo, tengo al mio ebraismo perché (e anche qui adombro di volata quanto meriterebbe una lunghissima sosta) *è indistruttibile in me la coscienza monoteistica*, che forse nessun'altra religione ha espresso con tanta nettezza – perché ho vivissimo il senso della mia responsabilità personale e quindi della mia ingiudicabilità da altri che dalla mia coscienza e da Dio – perché mi ripugna ogni pur larvata forma d'idolatria